

«In un mese 22 mila interventi» Si cercano i piromani

Incendi dolosi in Sardegna. Emergenza in tutto il Sud

ROMA Mezza Italia continua a bruciare. Ieri è stata la Sardegna la regione più flagellata, dopo la Sicilia, ma non hanno smesso di ardere i focolai ai fianchi del Vesuvio o i roghi, anche di grosse dimensioni, che stanno ancora colpendo la Calabria. Già dalle prime ore della mattina il Centro operativo aereo unificato della Protezione civile a Roma ha ricevuto richieste di soccorso aereo.

Per tutto il giorno sono proseguite ovunque, ininterrottamente, le operazioni di spegnimento: quattordici Canadair, quattro elicotteri dei Vigili del fuoco (da soli i pompieri hanno gestito 1.200 interventi) e sette della Difesa sono stati impiegati per gestire le situazioni di maggiore difficoltà. Anche ieri, come

due giorni fa, due Canadair francesi sono intervenuti prima nel comune di Positano, poi ancora nell'area vesuviana.

La Sardegna brucia tutta, da Nord a Sud. Il rogo è doloso in Ogliastra, ad Arzana, dove sono stati trovati inneschi. Quasi certo il dolo anche in Gallura dove, complice il maestrale, sono bruciati in poche ore 385 ettari tra Budoni e San Teodoro: giovedì erano state evacuate più di 1.500 persone, in gran parte turisti. Ieri un migliaio hanno potuto far rientro a casa, dopo aver passato la notte in altre strutture ricettive. Ad Ala' dei Sardi sono andati in fumo ettari di sugherete. E ancora: un gigantesco rogo è divampato alle porte di Cagliari e alcune delle strade di collegamento verso il capoluogo sono state chiuse.

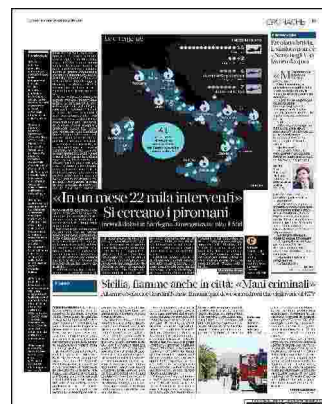
Sul Vesuvio gli incendi sono meno intensi, ma interessano un'area più vasta. Il presidente della Campania Vincenzo De Luca sta valutando la richiesta dello stato di calamità naturale, e conferma che nel Vesuviano si è trattato di un'azione della criminalità organizzata: «Non dobbiamo permettere che le aree dove ci sono stati incendi diventino nuove discariche».

Nel Cosentino l'emergenza sembra non avere fine: 44 roghi, soprattutto in aree boschive e nel territorio della Sila, ardono ancora dopo che giovedì due uomini sono morti nel tentativo disperato di spegnere il fuoco che stava raggiungendo i loro terreni. Il presidente della Regione Mario Oliverio ha annunciato che chiederà lo stato di calamità.

Fiamme anche in Puglia: a Castellaneta Marina, nel Tarantino, sono bruciati trenta ettari di pineta. In Maremma un vasto incendio si è sviluppato nella zona della strada panoramica di Castiglione della Pescaia.

I geologi fanno i conti: in dieci anni sono andati in fumo 500 mila ettari di boschi, e le zone senza boschi sono quelle più soggette al rischio idrogeologico. Quello diffuso ieri dal Viminale è un bollettino di guerra: dallo scorso 15 giugno sono stati fatti più di 22 mila interventi, a fronte dei circa 14 mila nello stesso periodo del 2016, e dall'inizio dell'anno le denunce per incendio boschivo in Italia sono state 364, con undici arresti. Cinque solo a luglio.

Mariolina Iossa
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida del clima

GLI EFFETTI DI LUNGO PERIODO

Percento. Livello di riempimento del Lago di Garda. Situazione meno allarmante per il Lago di Como (77,1%), il Lago Maggiore (86,5%) e il Lago d'Iseo (88,6%).

42

La necessità. Per gestire precipitazioni intense e concentrate in poche ore servono criteri costruttivi diversi dal passato

Siccità e diluvi cambiano agricoltura e infrastrutture

I fenomeni estremi impongono nuovi paradigmi

di **Jacopo Giliberto**

I segnali sono evidenti. C'è siccità. Ci sono temporali furiosi. Gli incendi inceneriscono i boschi sulle colline del Messinese e sui fianchi del Vesuvio. Le colture si disseccano. Il clima cambia, questo ormai pare sicuro; ma la questione del clima non è solo il distacco dell'iceberg Larsen C dai ghiacci del Polo Sud, ma anche cosa accadrà in Italia. E accade che l'Italia deve prepararsi a un cambiamento del modo di produrre e a un cambiamento nel modo di gestire il territorio. Con un clima diverso, con un modo diverso di piovere e di non piovere, cambiano la produzione e il consumo di elettricità, le colture, i principi per progettare le infrastrutture.

L'Ispra (Istituto superiore protezione ambientale) ha provato a riassumere in una frase il cambiamento del clima rilevato l'anno passato: «Temperature medie annuali sempre sopra la media, particolarmente alte nel mese di dicembre 2016, scarse precipitazioni, eventi estremi a novembre in Liguria e Piemonte con piogge record pari a 583 mm in un solo giorno e 100 mm in un'ora», dice il rapporto presentato l'altro giorno.

Il termometro (in senso metaforico) più evidente di come preparare il Paese al nuovo clima è Venezia, 20 milioni di turisti l'anno al livello medio mare. Se nello sciogliersi dei ghiacci i mari saliranno, bisogna preparare alla necessità del Mose la meta turistica più desiderata al mondo: le dighe mobili oggi contestatissime tra qualche anno saranno invidiatissime. Stando al rapporto Ispra «Gli indicatori del clima in Italia», tutti i mesi del 2016 sono stati più caldi della norma: in particolare dicembre al Nord (+2,76 gradi), febbraio al Centro (+3,02) e aprile al Sud e sulle Isole (+2,99 gradi). Piogge furiose: a Fiorino (Genova) il 22 novembre scorso in un'ora sono caduti 100,8 millimetri d'acqua. Piogge inesistenti: a Capo Bellavista (Nuoro) l'anno scorso non è piovuto per 334 giorni, a Catania Fontanaros-

sa e a Siracusa per 333 giorni. Per dissetare la terrasecca non sarebbe servita nemmeno una danza della pioggia con stregone e maschera.

I bacini idroelettrici e i laghi di Piemonte e Lombardia sono bassi, ma entro un limite di accettabilità (dell'88,6% per il lago d'Iseo, 86,5% il lago Maggiore, 77,1% il lago di Como). Ma sulle Alpi Orientali, in Veneto, Friuli e in Trentino, le dighe idroelettriche ormai pescano il fango del fondo. Il lago di Garda è appena al 42% di riempimento. Gli acquedotti non riescono più a trovare le falde acquifere sotterranee sotto i fiumi del Triveneto, sotto il Piave e il Tagliamento. Nel sottosuolo, la falda d'acqua dolce non spinge più via quella salata

UN PANORAMA IN TRASFORMAZIONE

Le colture tipiche del Sud Italia si sposteranno verso le regioni settentrionali, mentre i consumi di kilowattora si concentreranno in primavera, estate e autunno

del mare. E come i bambini scavando nella sabbia della spiaggia trovano l'acqua dopo poche manate, così i pozzi della pianura sparano sul granturco sitibondo getti potenti d'acqua salmastra, arrivata dal mare a impregnare il sottosuolo dell'entroterra.

Che cosa dicono questi eventi?

Primo, questi fatti dicono che bisogna cambiare il modo in cui pensiamo la produzione agricola. Le colture tipiche del Mezzogiorno si sposteranno verso l'Alta Italia e ci saranno oliveti assai più a Nord, per esempio in val Lagarina o in Valtellina, rispetto a quelli che oggi rendono celebre il Garda e la Liguria.

Secondo effetto, cambia il modo di consumare elettricità. Si useranno molti più kilowattora per raffreddare primavera e autanni caldi ed estati torride, e molto meno per riscaldare inverni mitissimi. E raffreddare non

significa solamente il funzionamento del condizionatore dell'ufficio, della casa o dell'automobile: significa che dovranno lavorare più a lungo i compressori dei frigoriferi di casa, dei banchi refrigerati nei supermercati e di tutta la catena del fresco e del freddo. Significa maggiore quantità di derrate deperite e immangiabili. Significa maggiore stress per le centrali elettriche. E un diverso utilizzo delle centrali idroelettriche.

C'è un altro elemento. Il clima, come si sta sperimentando, tenderà ad accentuare i fenomeni estremi: lunghissimi periodi senza pioggia interrotti da tempeste furiose e brevissime.

È probabile che i nostri nipoti non vedranno spesso gli autunni di cielo grigio interminabile cui erano abituati i nostri nonni, le lunghe settimane di pioggia dei novembri e dei marzi in cui cadeva la maggior parte dei 3 miliardi di metri cubi d'acqua che il cielo manda ogni anno sull'Italia. Pioggia che ricarica i bacini idroelettrici, ora pieni per appena il 37%, che riempie i fiumi e dà respiro alle falde del sottosuolo da cui pescano gli acquedotti. Pioggia sulle cui quantità sono tarati i canali e le rogge, le misure delle gronde, le inclinazioni dei ponti, la forma dei tetti e il dimensionamento delle tegole, le spallette e gli argini dei fiumi, l'uso dei fiumi per le acque di raffreddamento delle centrali termiche, l'uso irriguo delle acque del sottosuolo, più scarse e spesso salate.

Il cambiamento del regime di pioggia, con enormi quantità d'acqua concentrate in tempi brevissimi e accompagnate da venti furiosi, chiederà criteri diversi di progettazione delle infrastrutture, concepite ancora oggi secondo gli standard climatici dell'Ottocento e del Novecento. E chiederà un diverso modo di pensare il territorio, fragilissimo e infiammabile. Messina e il Vesuvio chiedono più forestali, più aerei antincendio, una cultura più attenta del territorio in cui viviamo.



ANSA

Un patrimonio in fumo. Nuova giornata di incendi ieri in diverse regioni d'Italia, la Sardegna - con un rogo doloso in Ogliastra - su tutte. Nel periodo 1-8 luglio gli incendi di grandi dimensioni sono stati 49, per complessivi 30 ettari distrutti.

ALFIOBARDOLLA.COM
LA PRIMA SOCIETÀ DI FORMAZIONE SI QUOTA IN BORSA
NON ABBIAMO IL PIÙ GRANDE INSEGNARE LA LIBERTÀ FINANZIARIA
LA CONOSCENZA DENARO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

LA GIORNATA

Resta l'allerta nelle Isole case evacuate a Sciacca

CONTINUA a bruciare il Sud Italia, con l'emergenza ancora viva in Sardegna, dove il vento di maestrale ha alimentato i fuochi degli incendiari e (dopo i 1.500 turisti evacuati giovedì sera) le fiamme sono arrivate a lambire Cagliari. Ma anche in Sicilia alcune famiglie sono state evacuate a Sciacca, nell'Agrigentino, mentre in Puglia la misura prudenziale ha riguardato un villaggio turistico. Il bilancio del quarto giorno di roghi non fa registrare morti, ma i danni causati da eventi quasi tutti dolosi sono ingenti. Migliaia di ettari in fumo, e il Viminale fa sapere che dal 15 giugno sono stati più di 22mila gli interventi, a fronte dei circa 14mila dello stesso periodo dell'anno scorso: 1.200 solo oggi gli interventi dei Vigili del fuoco in tutta Italia. Ancora una volta è la Sicilia a confermarsi la zona in cui è stato effettuato il maggior numero di operazioni di spegnimento, 354. Seguono la Puglia con 165 interventi, la Calabria con 160, la Campania con 143 e il Lazio con 116.

In Maremma, un vasto incendio si è sviluppato nella zona della strada panoramica di Castiglione della Pescaia, in Sardegna i mezzi aerei dell'antincendio hanno ripreso a volare sui luoghi colpiti dai roghi, in particolare a Budoni e Alà dei Sardi, in Gallura, e ad Arzana, in Ogliastra. Intanto sul Vesuvio la Procura di Napoli indaga per disastro ambientale e distruzione di habitat all'interno di un sito protetto.

©/RIPRODUZIONE RISERVATA

